

## LIBRI E RIVISTE

P. VILLANI, *Feudalità, riforme, capitalismo agrario*, un vol. di p. 173, Bari, Laterza, 1968.

Questo esemplare volumetto del Villani ruota su tre argomenti validi a confermare l'unità del tema prescelto. La problematica, che è la sostanza dell'indagine offerta dall'Autore, risulta l'elemento più stimolante che si impone all'attenzione scientifica.

Il tema è l'analisi dell'evoluzione economico-sociale italiana nei secc. XVIII-XIX; gli argomenti sono: l'offerta critica della storiografia italiana in materia agraria nell'ultimo ventennio; un saggio succoso sulla questione della feudalità nel Mezzogiorno d'Italia; un capitolo relativo alla dinamica del capitalismo agrario italiano nei secc. XVII-XIX.

Dei tre argomenti trattati dal Villani, ci sembra innanzi tutto utile di porre in evidenza il valore ed il significato del primo suo saggio. La storiografia prodotta nel dopoguerra in Italia intorno alle condizioni economico-sociali delle campagne italiane nei secc. XVIII-XIX si rivela nuova ed approfondita. Essa si allontana dagli schemi tradizionali di storiografia etico-politica e coglie sul piano politico-sociale metodi, fini, giudizi più ricchi e più ampi, poiché si giova — oltre tutto — di fonti storiche mai prima esplorate, quali i catasti e le denunce demografiche.

Attraverso lo studio di tali sussidi, la storiografia italiana degli ultimi venti anni ha potuto impegnarsi a valutare criticamente i fenomeni storico-economico-sociali quali le relazioni intercorrenti tra riforma ed illuminismo; illuminismo e giacobinismo, ovvero fra produzione e società; società e stato, per esprimere, in ultima analisi, un giudizio più capillare sulle classi dirigenti.

Per questo il Villani, fedele alla nuova linea di indagine, applica il metodo ed il senso critico nei due saggi storici che si affiancano alla impostazione storiografica del primo suo saggio.

Tratta, infatti, nel secondo capitolo del peso del baronaggio nelle campagne del regno di Napoli, all'avvento di Carlo di Borbone, mentre nuove forze sociali affioravano nei ceti rurali. Saranno questi ceti a costituire le basi di una prima borghesia che, insopportata dal controllo baronale, assorbirà le riforme illuminate, attingerà la rivoluzione — al morire del Settecento italiano ed europeo — e accoglierà l'eversione della feudalità meridionale al tempo di Gioacchino Murat.

Il tema di questo saggio è caro al Villani che vi articola i risultati di precedenti sue pubblicazioni e li sviluppa offrendo elementi di fondo

della società del regno di Napoli per fissarne le capacità ed i limiti, fra provinciali forze oppressive di vecchie strutture storiche e forze in evoluzione di nuove strutture in gestazione.

Il tema del secondo saggio trova eco amplificata nel terzo. Qui si tratta di esaminare l'evoluzione del capitalismo agrario nell'intera penisola. E si può partire dal sec. XVII, se al concetto si dà interpretazione elastica allacciando il mondo della campagna alle correnti del mercato urbano o regionale o internazionale che si impongono al consumo del contadino.

L'esame comparato del capitalismo rurale fra Nord e Sud d'Italia mette a fuoco il senso drammatico che è presente nella storia italiana nei secoli decisivi per la produzione capitalistica del Paese. Quella produzione tocca uomini e terre della pianura padana, in quanto avvio all'industrializzazione, e tocca società e strutture dell'Italia centro-meridionale, da Roma a Palermo, in quanto stasi per arretratezza cristallizzata.

M. R. Caroselli

A. BIGNARDI, *Per la storia della viabilità cinquecentesca in Emilia Romagna*. Bologna, 1967.

L'Autore, continuando nel suo esame della « *Descrizione di tutta Italia* » dell'Alberti, esamina il complesso intrecciarsi delle strade e delle vie d'acqua che costituivano i capillari della viabilità di tutto il vasto territorio che da Piacenza scende verso il mare e costituisce tutta quella parte della Valle Padana che tanto rilievo ha avuto nella storia dell'agricoltura italiana.

Tutta la descrizione albertiana del territorio era imperniata sulla via Emilia punto di partenza e di raccordo fra il monte ed il piano elemento fondamentale di unificazione regionale, esempio singolarissimo di grande unità stradale concepita *ab antiquo* con una modernità che doveva sfidare i secoli.

m. z.

L. DAL PANE, *La questione del commercio dei grani e l'origine del liberalismo nell'Italia settecentesca*. Estratto, Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, Rendiconti, Vol. LII, Bologna, 1963 e 1964.

In una sua nota all'Accademia delle Scienze di Bologna Luigi Dal Pane ritorna su di un argomento da lui ampiamente trattato altrove, apportando però altri validi argomenti a sostegno della sua tesi che la libertà del commercio dei grani ha, molta importanza nell'epoca riformatrice del settecento, punto di rottura della sua storia economica.

Il commercio dei grani rappresentava, difatti, per l'Italia e per tutta l'Europa un elemento fondamentale per l'economia di tutti i Paesi, fossero essi importatori od esportatori, e se ne erano interessati uomini di scienza e di coltura da Galiani a Cobden.

Dal Pane fa riferimento soprattutto alla Toscana, da dove è partita per l'Italia la legislazione favorevole alla libertà del commercio dei grani, richiesta dal Bandini ed allo Stato pontificio che sono gli ambienti da lui meglio conosciuti e per i quali ha portato un contributo notevolissimo nei suoi numerosi studi. Pietro Leopoldo, Duca della Toscana e Papa Benedetto XIV sono le figure su cui il Dal Pane si sofferma più attentamente nell'illustrare i loro provvedimenti a cui accoppia il Bandini ed il Pascoli che ne suggerirono la legislazione nei rispettivi Stati, accennando anche a Carlo Antonio Broggia per lo Stato napoletano.

Il saggio del Dal Pane si fa alla fine più ampio e considera tutto il secolo XVIII come una grande scuola di libertà economica, la cui lezione perciò si allarga non senza gravi contrasti e rotture. Caratteristico è il contrasto che si forma fra città e campagna e la rivincita che si dispiega attraverso la rimozione di quei vincoli al commercio dei prodotti agricoli che avevano, per lungo tempo, mirato a tener basso il prezzo dei viveri a vantaggio delle Arti cittadine col favore della politica finanziaria del Principato.

E' attraverso le discordanze di interessi e di ordinamenti fra le classi, che componevano il Terzo Stato, che risulta particolarmente rilevabile il gioco delle forze che cercano di scaricare dalle loro spalle il carico tributario e di addossarlo ad altri. E' qui che si scorgono i fondamenti di quei contrasti che, in altre materie, rimasero nascosti sotto il mantello generale dello Stato e dell'economia generale. Così, dal punto di rottura fra le vecchie strutture giuridiche e le nuove esigenze economiche, si aprono le strade del rinnovamento sociale e si prepara economicamente il terreno su cui si passerà, più tardi, alla politica unitaria in tutto il Paese.

m. z.

L. DAL PANE, *Le riforme economiche di Pio VII*. Estratto da Studi Romagnoli, XVI 1965), Faenza, 1965.

L'Autore pone in rilievo la continuità dell'opera di tre Pontefici che segnarono un momento decisivo per le riforme economiche dei secoli XVIII e XIX nello Stato pontificio, Benedetto XIV, Pio VI e Pio VII. La loro opera si svolse in un periodo in cui ebbero luogo grandi avvenimenti storici: le riforme liberali, la rivoluzione francese e la restaurazione di un nuovo equilibrio politico in tutta l'Europa.

Così le riforme di Pio VI continuarono l'opera del Lambertini e Pio VII le compì estendendo a tutto lo Stato la libertà del commercio interno. Essa si impenna sulla riforma del sistema tributario che era l'elemento determinante dell'intera organizzazione dell'amministrazione pubblica, che Pio VII affrontò non lasciandosi fuorviare dal timore degli avvenimenti passati, con notevole coraggio ed apertura di mente, valendosi di uomini di grande ingegno e di vasta preparazione come Ni-

cola Maria Nicolai, che si occupò particolarmente dei territori dell'Agro romano e del Patrimonio di S. Pietro.

m. z.

L. DAL PANE, *I nuovi indirizzi delle Scienze storiche e la formazione della gioventù*. Faenza, s.d.

E' il titolo della prolusione fatta al Liceo Ginnasio Ettore Torricelli di Faenza dove il Dal Pane ha studiato ed ha tratto insegnamento dall'opera del padre. In essa l'Autore traccia tutta la formazione giovanile dei suoi studi e delle sue ricerche, componendo la sua visione unitaria della storia che non è solo quella degli avvenimenti e dei personaggi eccezionali, i cosiddetti eroi, ma anche quella delle masse anonime e dei fatti economici e sociali.

Egli ha potuto superare così il contrasto erroneamente creato fra storiografia economico-giuridica e storiografia etico-politica, abbracciando i fatti nella loro totalità e non solo unirli in un intreccio dopo l'effettuazione di rilievi sempre parziali, affrontando le conclusioni definitive soltanto quando la massa dei fatti fosse stata posta tutta sul suo tavolo di indagatore. Lavoro immane che si presenta allo sguardo dello studioso che ne resta quasi smarrito, ma di cui si possono superare le difficoltà con i nuovi mezzi meccanici che ci sono offerti per la ricerca e col lavoro di gruppo di cui è sempre più sentita la necessità.

Nella capacità di intendere il presente è condensata tutta l'umanità della storia, poiché comprendendo e spiegando i fatti storici si può imparare ad apprezzare i veri valori della vita ed a trattarli con animo distaccato e sereno. Così si denudano i fatti stessi delle apparenze menzognere, con cui gli interessi ed i sentimenti li rivestono. In conclusione, tutto l'impegno dello storico è la lotta contro la menzogna. Questo è il senso degli scopi dell'insegnamento per la gioventù, secondo il Dal Pane.

m. z.

L. DAL PANE, *La Finanza toscana dagli inizi del secolo XVIII alla caduta del Granducato*. Milano, 1935.

Nella Collana « *Studi e ricerche di Storia economica italiana, nell'età del Risorgimento* » edita dalla Banca Commerciale Italiana, è uscita quest'opera che, come afferma l'Autore, è basata sulla legislazione, sui bilanci e sugli scritti di pubblica economia di quei tempi.

Le indagini svolte presso l'Archivio di Stato di Firenze, hanno avuto inizio nel 1943 ed hanno avuto termine, con la consegna del manoscritto, nel 1955. Dodici anni di intensa preparazione per la pubblicazione dell'opera che doveva far parte di quella « *Storia economica d'Italia* » progettata da Federico Chabod.

Il lavoro si compendia in dodici capitoli, distribuiti in tre periodi, dagli inizi del secolo VIII al 1801, dal 1801 al 1814 e dal 1814 al 1859.

La Finanza toscana per oltre un secolo e mezzo, dagli ultimi tempi della dinastia Medicea, alla Reggenza Lorenese, al Principato di Pietro

Leopoldo, al Regno di Ferdinando III, al Regno di Etruria nel periodo napoleonico, alla Restaurazione con Ferdinando III e Leopoldo II, ai moti rivoluzionari del 1848 e fino al Governo provvisorio toscano, è stata profondamente esaminata in ogni suo aspetto e particolare.

Ne è risultata un'indagine esauriente e documentata da cui è stato possibile ricostruire le caratteristiche delle varie Amministrazioni, relativamente agli Uomini che le hanno dirette od influenzate, nel quadro delle diverse Riforme, fra cui spicca quella di Pietro Leopoldo, di cui il Dal Pane, dà un giudizio veramente positivo. «Le riforme di Pietro Leopoldo e le vicende posteriori avevano creato un nuovo ceto dirigente, costituito da grandi proprietari terrieri o ispirato dalla loro egemonia colturale. Questo ceto dirigente, mantenendosi fedele ai principi della libertà economica, aveva indirizzato l'economia toscana con un orientamento unitario, senza indulgere a quei compromessi fra economia libera e diretta, che intralciano lo sviluppo delle sane forze produttive.

Nel campo finanziario questo ceto dirigente aveva concentrato il proprio sforzo sulla onesta e ordinata amministrazione, equilibrando il bilancio con sagge economie e con imposte relativamente moderate, cercando di non gravare troppo sui possedimenti con imposte dirette e calcolando piuttosto sull'imposta indiretta.

Impersonò per lunghi anni questo indirizzo il Conte Vittorio Foscombroni, ai cui meriti di scienziato, economista e uomo politico, afferma il Dal Pane, la storia porge unanime riconoscimento.

La crisi politica del 1847-1849 lasciò in alcuni uomini di governo della Toscana non soltanto un senso di incertezza e di turbamento che denuncia la percezione di nuovi bisogni, ma un indistinto desiderio di accogliere qualche esigenza nuova entro il quadro della vecchia costituzione politica. Nel campo della pubblica Finanza e della struttura dei bilanci, si nota, anche precedentemente, qualche sforzo di adeguamento ai richiami dei tempi nuovi, sforzo che, per necessità di cose, era destinato a rimanere in gran parte infruttuoso».

Abbiamo voluto riportare questo brano dell'opera del Dal Pane per dar ragione delle aperture storiche che Egli ha saputo trarre dall'esame dei documenti amministrativi del periodo studiato. Ciò per dar conto del prezioso contributo storico portato dall'Autore, per uno degli Stati italiani che ha goduto di sagge riforme e di felici realizzazioni nel campo dell'Amministrazione.

Sarebbe opportuno che tali ricerche e tali studi fossero portati su di altri Stati italiani per il periodo risorgimentale perché soltanto così, con queste opere fondamentali ed essenziali, potrà farsi poi la storia economica di tutta l'Italia.

m. z.

N. GALASSI, *Dieci secoli di storia ospitaliera a Imola*. Vol. I, Imola, 1966.

Il Consiglio di amministrazione degli Ospedali e Istituzioni Riunite di Imola, ha pubblicato, col contributo della Cassa di Risparmio di

Imola, l'opera che abbraccia un lungo periodo e viene a collocarsi, molto degnamente, fra le altre iniziative, già promosse dal «Centro italiano di Storia ospitaliera» dal suo Presidente, Prof. Nasalli-Rocca.

L'Autore del volume, nella sua presentazione, ha ben precisato il filo conduttore del non facile assunto: «non è tanto di richiamare la curiosità per le vicende del passato, quanto di ricercare le motivazioni che riguardano da vicino i processi e i mutamenti delle istituzioni ospitaliere nella complessità delle loro connessioni, senza le quali le stesse vicende umane non avrebbero nessun significato e valore».

E' stato fatto uno studio completo nelle ricerche storiografiche che servono a far conoscere anche l'intima essenza dei problemi umani che sono toccati da un'attività assistenziale, che affonda le sue radici così profondamente nel passato. Non sappiamo se lo studio sia stato seguito particolarmente da Luigi Dal Pane, constatiamo però che il suo suggerimento è sempre presente, lo cita l'Autore ripetendo che «solo per zone ristrette noi possiamo dominare la documentazione, l'ambiente storico e le sue trasformazioni». Aggiunge il Galassi «che la storia ospitaliera impone di essere trattata in modo monografico, proprio in quanto attivamente si inserisce nell'intimo della struttura di una civiltà, di un paese, di un gruppo demico».

La ricerca archivistica è stata amplissima ed estesa, ricorrendo ad Archivi quasi inesplorati, da cui si è saputo trarre tutte quelle documentazioni e quelle notizie che hanno servito per la stesura dell'opera, che è riuscita notevole ed interessante. Specialmente per quanto riguarda la storia dell'agricoltura, poiché sono state riprodotte nella parte documentaria con scelta avveduta contratti agrari a partire dal 964; trattati commerciali; antichi diritti sui tributi e sulle proprietà; antichi privilegi e diritti di proprietà; costituzioni di Chiese e Confraternite; definizioni di confini; rispettivamente ai numerosi Ospedali del territorio imolese, che poi vennero riuniti a partire dal secolo XV. Tutto questo nel contesto della storia di Imola medievale e delle sue origini che risalgono alla distruzione della romana *Forum Cornelia*.

D'altra parte il Galassi ha fatto un'anticipazione per noi molto interessante e precisamente: «queste ricerche mi hanno condotto a rilevare anche parecchi dati sui prezzi della terra, dei prodotti agricoli, delle case, degli affitti e sui contratti agrari, che, tuttavia, ho solo saltuariamente citati. Non ho ritenuto di dedicarvi una particolare e sistematica trattazione per non allontanarmi eccessivamente dal carattere dell'opera. E' tuttavia mio intendimento riprendere l'argomento in condizioni favorevoli per un lavoro monografico della materia».

Le dichiarazioni dell'Autore vanno quindi prese come un preciso impegno che vorrà assolvere, ci auguriamo, quanto prima, offrendoci una serie di dati e di notizie di estremo interesse per la conoscenza dell'agricoltura dei dieci secoli studiati. Sarà, indubbiamente, un contributo notevole, date le premesse tanto promettenti del lavoro già compiuto con chiarezza e completezza storiografica veramente notevole.

C. ROTELLI, *La finanza locale pontificia del cinquecento: il caso di Imola*. Roma, 1967.

L'Autore fa un quadro molto ampio dei sistemi tributari nel Cinquecento nel territorio di Imola e, per quanto non sembri suscettibile di generalizzazione, sta ad indicare che la lunga crisi della finanza pontificia trova solo nella seconda metà del secolo un equilibrio il quale si regge nella continua rincorsa fra l'aumento delle imposte da un lato e quello del reddito e dei prezzi dall'altro. Conclude il Rotelli affermando che la crisi della fine del Cinquecento, che farà crollare i redditi, e il susseguente stabilizzarsi dei prezzi nel Seicento, permettono già di intravedere il grosso dramma della finanza locale nel secolo seguente.

E' un contributo per l'esame delle condizioni dell'economia di Imola.

m. z.

F. CAZZOLA, *Polemiche e contrasti per l'istituzione dell'arte della seta a Ferrara (1595-1620)*. Milano, 1967.

In un estratto della Rivista di Economia e storia, il Cazzola illustra come fu introdotta e si sviluppò a Ferrara, ed in altre provincie emiliane, l'arte della seta. Per il ferrarese si sofferma specialmente sul periodo 1595-1620, durante il quale circa 200 telai furono attivi. Viene così considerata anche la coltivazione del gelso che durante il secolo XVI si era ampiamente diffusa nelle campagne ferraresi, anche se non aveva assunto lo sviluppo delle vicine provincie di Modena e Reggio, dove la coltivazione si era dapprima molto più estesa.

L'Autore ha consultato un'ampia documentazione ed ha attinto a fonti fin qui inesplorate, soffermandosi particolarmente sulla struttura produttiva dell'industria serica, considerando la trattura, la filatura e la tessitura.

m. z.

C. ROTELLI, *Rendimenti e produzione agricola nell'imolese dal XVI al XIX secolo*. Napoli, 1967.

L'Autore utilizzando i dati desunti dai libri contabili dell'Ospedale di S. Maria della Scaletta, raccolti negli Ordinari, registrati dal 1376 al 1870, compila una serie di fattori di rendimento annuo del grano dal 1515 al 1870, dei cereali minori, orzo, orzola, spelta, e delle leguminose, veccia, veccioli, fava, fagioli, cece, cicerchia, lente, lupino.

Dalle cifre riportate non si registrano aumenti notevoli dall'inizio delle serie raccolte per nessuna delle suddette coltivazioni; soltanto nel grano si ha un aumento che resta però piuttosto modesto e che si verifica alla fine dell'ottocento. Aumento pure per i ceci e particolarmente per i fagioli. Sarebbe stato utile avere però, per quest'ultimi, qualche indi-

cazione sulle varietà, specialmente per i fagioli che, come è noto, per il genere *phaseolus* sono di origine americana.

Il lavoro del Rotelli resta pertanto un contributo di notevole interesse su di un argomento, quello della produttività, che è stato finora molto poco studiato e che merita invece un più attento esame degli studiosi, anche per rendersi conto del progresso dell'agricoltura e dell'elevarsi del suo rendimento economico.

m. z.

G. LUZZATTO, *Dai servi della gleba agli albori del capitalismo*, Bari, Laterza, 1966.

Vi è chi pensa che Gino Luzzatto si sia dedicato agli studi di storia dell'agricoltura nella tarda età, dopo le lunghe e fruttuose ricerche ed esperienze di studi di storia economica rivolti principalmente alla vasta sintesi della storia economica dall'antichità al medioevo e all'età moderna ed ai contributi notevolissimi per la storia economica veneziana. La sua pubblicazione: « Per una storia economica d'Italia » del 1957, in cui ha riassunto le sue lezioni tenute all'Università di Pisa, non ha segnato una svolta degli studi del Luzzatto verso la storia dell'agricoltura; essa voleva soltanto segnalare una lacuna della nostra storiografia economica, che Egli aveva cercato di colmare fin dai primi saggi giovanili.

Ora l'Editore Laterza riesuma quelli compiuti durante il suo insegnamento nelle Scuole Medie delle Marche e con l'acuta introduzione del Berengo, ne allarga l'orizzonte aggiungendo altri saggi, inediti o pubblicati nell'età più matura, presentandoli col titolo suggestivo: « *Dai servi della gleba agli albori del capitalismo* ».

Per noi che ci occupiamo di storia dell'agricoltura, sono di grande interesse i saggi seguenti: Servi delle grandi proprietà ecclesiastiche italiane dei secoli IX e X; Mutamenti nell'economia agraria italiana dalla caduta dei carolingi al principio del secolo XI; Città e campagne in Italia nell'età dei Comuni; Rustici e Signori a Fabriano alla fine del XII secolo; Le finanze di un Castello nel XIII secolo; Le sottomissioni dei feudatari e le classi sociali in alcuni Comuni marchigiani (secolo XII e XIII); Gli Statuti delle Società del popolo di Matelica (1340). Tutti questi studi si riferiscono alla regione marchigiana e sono dei primi anni del secolo XX, inquadrandosi in quel notevole movimento di studi della scuola economico giuridica. Essi però si distaccano notevolmente da esso perché tutti trattano largamente delle vicende dell'agricoltura che non figura affatto o solo di sfuggita negli studi coevi, anticipando gli studi di storia dell'agricoltura dei medioevalisti francesi soprattutto, che non ne avvertirono l'importanza.

Era un primo orientamento del Luzzatto verso gli studi storici dell'agricoltura che riprenderà soltanto più avanti nella sua lezione tenuta a Parigi al Collège de France nel 1956, che rimase inedita e che ora si trova nel volume in parola.

Gli altri saggi riguardano la Toscana, come: L'inurbamento delle popolazioni rurali in Italia dei secoli XII e XIII e la Società fiorentina

al tempo di Dino Compagni. Essi non hanno molto interesse per la storia dell'agricoltura, però sono un segno sicuro dell'efficacia della ricerca storica del Luzzatto. Così pure si può dire dell'ultimo: L'origine e gli albori del Capitalismo, in cui riesamina la seconda edizione del volume del Sombart sul Capitalismo moderno, cogliendone le lacune e mettendo in rilievo la validità di una parte delle sue ricerche storiche.

L'iniziativa dell'Editore è, pertanto, delle più lodevoli e c'è da augurarsi che venga ripresa per altri Autori che si sono occupati di storia dell'agricoltura e che sono inediti o relegati in Atti rimasti dimenticati dalle ricerche bibliografiche.

m. z.

C. ROTELLI, *L'economia agraria di Chieri attraverso i catasti dei secoli XIV-XVI*, Milano, Giuffrè, 1967, pp. 78. Lire 1.000.

La collana di fonti, ricerche, testi dell'Istituto di Storia Economica e Sociale diretta dal prof. Luigi Dal Pane, con questo nuovo saggio del Rotelli aggiunge un valido contributo agli altri cinque volumi della fortunata iniziativa.

L'importanza dello studio, egregiamente condotto, risulta innanzitutto dal fatto che i catasti di Chieri sono, tra quelli piemontesi che risalgono alla prima metà del sec. XIV, i soli completi, ed essi offrono inoltre la possibilità di attingere molti aspetti anche di carattere demografico e sociale della intera zona di cui, con le vicende storiche, sono qui illustrate anche le caratteristiche del paesaggio agrario e della produzione.

Nel sec. XIV la proprietà era frazionatissima: circa ottomila ettari censiti nell'anno 1311 erano ripartiti tra duemila possessori la maggioranza dei quali deteneva superfici talmente piccole da rendere insufficiente il solo reddito agrario. Nel 1437 i possessori sono ridotti alla metà, e si assiste inoltre alla concentrazione in poche mani di quella terra. In quel secolo l'arativo diminuisce la sua estensione a vantaggio del prativo: da qui nasceranno gravi problemi per la utilizzazione delle acque non certamente abbondanti.

Nel Cinquecento le campagne si ripopolano; la contesa per il possesso della terra si accentua; il Comune è impegnato a rivendicare i suoi beni usurpati; la «masseria» si diffonde.

Lo studio del Rotelli, è stato condotto sulle fonti originali e sulla bibliografia generale (in quella specifica si riscontrano gravi lacune, alle quali si ovvia con questa importante opera).

g. l. m. z.

C. ROTELLI, *Catasti imolesi dei secoli XIX e XX*, Milano, Giuffrè, 1967, pp. 50. Lire 800.

Già nel terzo volume della collana dell'Istituto di Storia Economica e Sociale dell'Università di Bologna, che a suo tempo recensimmo, il Rotelli si era occupato della distribuzione della proprietà terriera e delle

colture a Imola nei secoli XVII e XVIII. Ora, con questo saggio completa la ricerca sui catasti ai due secoli successivi.

Nella sua introduzione il prof. Dal Pane che iniziò nel 1936 lo studio dei catasti a Bari, lumeggia le vicende di questi studi negli ultimi anni, dando altresì preziose indicazioni metodologiche. « Fissando la nostra attenzione sulle fonti catastali — egli scrive — noi abbiamo piena coscienza dei limiti che l'indagine può presentare, ma abbiamo nel contempo sicura prova della importanza sempre crescente che essi acquisteranno nel confronto e nell'impiego di altre categorie di fonti ».

Il Rotelli, esaminando documenti di archivi pubblici e privati (come quello di casa Pasolini dall'Onda) si sofferma sulle vicende delle proprietà terriere della Chiesa di cui si avvalsero soprattutto enti assistenziali laici dopo gli spogli del sec. XIX. Attraverso lo studio della proprietà, l'A. risale a quello delle condizioni economiche, sociali e delle coltivazioni dell'Imolese. E' evidente perciò l'interesse che quest'opera presenta per la storia dell'agricoltura alla quale l'Istituto di Storia Economica e Sociale animato e diretto dal prof. Dal Pane ha già offerto tanti validi contributi.

*g. l. m. z.*

G. OSTROGORSKY, *Storia dell'Impero bizantino*, traduzione di Piero Leone, Torino, Einaudi 1968, pp. 570. Lire 8.000.

La traduzione italiana di quest'opera segue alla terza edizione tedesca pubblicata nel 1963. Naturalmente la nuova edizione è aggiornata alla recente letteratura che nel campo degli studi bizantini si è arricchita in questi ultimi anni di notevoli contributi.

Ricco di illustrazioni, corredato di cartine e di indici, questo volume costituisce una valida sintesi, non priva di originalità, soprattutto per l'ampiezza e la profondità di ricerche sulle fonti, non puramente letterarie, ma anche archeologiche. E poi va sottolineato il vigore della narrazione densa di fatti, di analisi psicologiche ed ambientali, che nulla concede alla fantasia proprio in un campo in cui essa si è tanto sbizzarrita. Dal trasferimento del centro politico dell'Impero romano nell'Oriente, fino alla caduta di Costantinopoli, oltre un millennio di storia è approfondito in ogni suo aspetto, con particolare riguardo alla struttura dell'Impero bizantino in cui si fondono, con la struttura statale romana, la cultura greca e la religione cristiana.

Giustamente si pone in rilievo la funzione culturale di Bisanzio e l'apporto che diede nel Rinascimento all'Occidente, dopo avere salvato il diritto romano, la poesia e la scienza greche. Ci sembra tuttavia di dover notare, senza disconoscere i meriti della cultura bizantina, che essa non fu la sola a preservare quei tesori del mondo greco antico, così come non ci sembra esatto affermare che solo nel Rinascimento i popoli dell'Europa occidentale erano « divenuti ormai maturi » per ricevere « questa inestimabile eredità ».

Nel volume sono esaminate anche le vicende della proprietà terriera e le condizioni economico-sociali della agricoltura e delle popolazioni che di essa vivevano. Tra l'altro si rileva l'importanza dell'anonimo trattato sull'imposizione tributaria del sec. X edito da Ashburner (« Jour. Hell. Stud. », 35, 1915, p. 76 ss.) e studiato tra gli altri da Ostrogorsky assai prezioso anche per la storia agraria. Come il *Nomos georgikos*, fa conoscere la struttura di comunità di contadini liberi. Né vanno dimenticati i *Geponika*, manuale di economia rurale bizantina composto sotto Costantino VII e pubblicato da Beckh (Lipsia 1895) (per tutto questo cfr. p. 200 e le note richiamate).

*g. l. m. z.*